

# ANNVARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME 95

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2017

DIRETTORE

Emanuele Papi, Scuola Archeologica Italiana di Atene

COMITATO SCIENTIFICO-EDITORIALE

Riccardo Di Cesare, Università degli Studi di Foggia (*condirettore*)

Ralf von den Hoff, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg

Emeri Farinetti, Università degli Studi Roma Tre

Pavlina Karanastasi, Πανεπιστήμιο Κρήτης

Vasiliki Kassianidou, Πανεπιστήμιο Κύπρου

Giovanni Marginesu, Università degli Studi di Sassari

Maria Chiara Monaco, Università degli Studi della Basilicata

Aliki Moustaka, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης

Nikolaos Papazarkadas, University of California, Berkeley

Dimitris Plantzos, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών

Simona Todaro, Università degli Studi di Catania

Paolo Vitti, Università degli Studi Roma Tre

Mark Wilson-Jones, University of Bath

Enrico Zanini, Università degli Studi di Siena

COMITATO REDAZIONALE

Maria Rosaria Luberto, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*responsabile*)

Fabio Giorgio Cavallero, Sapienza Università di Roma

Carlo De Domenico, Università di Pisa

Carmelo Di Nicuolo, Scuola Archeologica Italiana di Atene

Elena Gagliano, Scuola Archeologica Italiana di Atene

TRADUZIONI

Iliaria Symiakaki, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*revisione greco*)

Elizabeth Fentress, Roma (*revisione inglese*)

PROGETTAZIONE E REVISIONE GRAFICA

Angela Dibenedetto, Scuola Archeologica Italiana di Atene

CONTATTI

Redazione: redazione@scuoladiatene.it

Comunicazione: comunicazione@scuoladiatene.it

Sito internet: www.scuoladiatene.it

Gli articoli dell'*Annuario* sono scelti dal Comitato scientifico-redazionale e approvati da *referees* anonimi.

Scuola Archeologica Italiana di Atene

Parthenonos 14

11742 Atene

Grecia

Per le norme redazionali consultare la pagina web della Scuola alla sezione Pubblicazioni.

## SOMMARIO

Emanuele Papi	Introduzione . . . . .	7
Προκόπης Παυλόπουλος	Σημεία ομιλίας του Προέδρου της Δημοκρατίας κ. Προκοπίου Παυλοπούλου κατά την έναρξη του συνεδρίου «Αθήνα-Ρώμη 117-2017 μ.Χ., αφιέρωμα στον Φιλέλληνα Ρωμαίο Αυτοκράτορα και Αθηναίο Άρχοντα Αδριανό» . . . . .	9
Emanuele Greco	La SAIA tra 2000 e 2016: ricordo di una direzione. . . . .	15

### SAGGI

Vasiliki Eleni Dimitriou	Evidence for metallurgical activities at the south slope of the Athenian Acropolis during the Final Neolithic. A preliminary report . . . . .	25
Salvatore Vitale, Jerolyn E. Morrison	The Final Neolithic and Early Bronze Age Pottery from the site of the Asklepion in the northeast Koan region . . . . .	39
Giorgia Baldacci	Low-relief potters' marks and the Phaistos disc: a note on the "comb" sign (N. 21) . . . . .	65
Alessandro Sanavia	An overview of the Protopalatial Impressed Fine Ware from Phaistos and some comparisons with the Phaistos disc . . . . .	81
Sofia Antonello	I vasi duplici minoici . . . . .	105
Simona Todaro	Forming techniques and cultural identity in Early and Middle Minoan Crete: multi-layered vessels from a pottery production area at Phaistos . . . . .	127
Alessandro Greco, Georgia Flouda	The Linear B <i>pa-i-to</i> Epigraphic Project . . . . .	143
Marco Camera	Nuovi dati sulle fasi più antiche di Kyme eolica . . . . .	161
Maria Rosaria Luberto	Il motivo dei cavalli alla mangiatoia e l'iconografia del tripode tra Grecia e Italia: alcune considerazioni sulle attestazioni in Magna Grecia . . . . .	185
Lorenzo Mancini	ΘΕΣΠΙΩΤΙΚΑ ΙΕΡΑ. Il contributo del paesaggio sacro alla conoscenza di un <i>ethnos</i> epirota . . . . .	205
Riccardo Di Cesare	Il ritratto di Temistocle, dal Cinosarge a Ostia . . . . .	227

Giovanni Marginesu	<i>Polis</i> e scrittura pubblica. Per una semiotica dello spazio epigrafico nell'Atene classica. . . . .	257
Alessandro Cavagna	Le monete di Tolemeo III nel Peloponneso: circolazione monetaria, tipologia e strutture ponderali. . . . .	273
Carlo De Domenico	Produzione, committenza e distribuzione dei laterizi nei cantieri pubblici di Corinto in età ellenistica e romana . . . . .	289
Fabio Giorgio Cavallero	Il tempio di Marte in Circo e il suo architetto greco . . . . .	317
Maria Chiara Monaco	<i>Korai, imagines clipeatae, statuae ducum triumphali effigie</i> nel foro di Augusto: nuove ipotesi . . . . .	335
Niccolò Cecconi	Il basamento presso l'angolo nord ovest dell'Olympieion di Atene . .	361
Enrica Culasso Gastaldi, Athanasios Themou	Nuovi frammenti dell' <i>Edictum Diocletiani</i> : i testi di Lemno e di Sparta a confronto. . . . .	371
Giuseppina Enrica Cinque	Suggerimenti egizie: rilettura di uno schizzo di Giovanni Battista Piranesi . . . . .	383
Marcello Barbanera	«Fidia è il barocco della Grecia». I modelli classici dell'Atena di Arturo Martini nella Città Universitaria di Roma. . . . .	395
<b>SCAVI E RICERCHE</b>		
Nicola Cucuzza	The Minoan villa at Kannìa: preliminary report on a new project . .	413
Dario Palermo <i>et alii</i>	Priniàs. Scavi e ricerche degli anni 2006-2010. . . . .	427
Fausto Longo	The fortification walls of Phaistos: some preliminary considerations .	497
Giuseppe Lepore	Scavi recenti nella città di <i>Phoinike</i> (Albania meridionale). . . . .	519
Emanuele Papi	<b>ATTI DELLA SCUOLA: 2017</b> . . . . .	539

# NUOVI FRAMMENTI DELL'EDICTUM DIOCLETIANI: I TESTI DI LEMNO E DI SPARTA A CONFRONTO

ENRICA CULASSO GASTALDI, ATHANASIOS THEMOS

**Riassunto.** Due nuovi frammenti dell'*Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium* sono giunti a conoscenza degli studiosi attraverso la revisione del materiale epigrafico di Lemnos e attraverso un'attività di scavo a Sparta. I due documenti, pur nel generale stato frammentario, possono migliorare la nostra conoscenza dell'importante provvedimento emanato da Diocleziano nel 301 d.C. Il frammento lemnio proviene, infatti, da un'area geografica del Nord-Egeo che finora non ne aveva mai restituito testimonianza epigrafica; i due frammenti, inoltre, si integrano reciprocamente e rivelano così una porzione di testo finora conosciuto solamente nella versione latina; essi offrono, infine, la possibilità di progredire ulteriormente nella comprensione lessicale dello scambio linguistico tra il latino e il greco.

**Περίληψη.** Δύο νέα θραύσματα του *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium* εξετάζονται μέσω της επανεξέτασης του επιγραφικού υλικού της Λήμνου και ενός ευρήματος των ανασκαφών από τη Σπάρτη. Τα δύο κείμενα, αν και αποσπασματικά, μπορούν να βελτιώσουν τις γνώσεις μας για τη σημαντική διάταξη που εξέδωσε ο Διοκλητιανός το 301 μ.Χ. Το θραύσμα της Λήμνου προέρχεται, από μια περιοχή του Βορειοανατολικού Αιγαίου που μέχρι τώρα δεν είχε ανακαλυφθεί άλλο θραύσμα του Διατάγματος. Τα δύο θραύσματα, επιπλέον, αλληλοσυμπληρώνονται και αποκαθιστούν έτσι ένα τμήμα του κειμένου που μέχρι τώρα ήταν γνωστό μόνο στη λατινική εκδοχή του καταλόγου. Τέλος, προσφέρουν τη δυνατότητα περαιτέρω πρόοδου στην κατανόηση της γλωσσικής αλληλοεπιδράσεως μεταξύ λατινικών και ελληνικών.

**Abstract.** Two new fragments of the *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium* have come to the attention of scholars through the revision of the epigraphic material of Lemnos and through an excavation in Sparta. The two documents, even in their fragmentary conditions, can improve our knowledge of the important provision issued by Diocletian in 301 AD. The Lemnian fragment comes, in fact, from a geographical area of the North-Aegean that had never returned epigraphic evidence until now; the two fragments, moreover, integrate each other and thus reveal a portion of text hitherto known only in the Latin version; finally, they offer the possibility of further progress in the lexical understanding of the linguistic exchange between Latin and Greek.

L'*Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium*, già noto attraverso molteplici copie provenienti da numerose regioni del mondo greco, si è arricchito recentemente di nuove testimonianze.

Un piccolo frammento è emerso, infatti, nel corso della revisione autoptica del materiale epigrafico conservato nei magazzini del Museo di Myrina, nell'isola di Lemnos<sup>1</sup>. Un altro frammento, di maggiori dimensioni, è emerso dagli scavi condotti a Sparta nell'anno 2000<sup>2</sup>. I due documenti, pur nel generale stato frammentario, possono migliorare la nostra conoscenza dell'importante provvedimento emanato da Diocleziano nel 301 d.C. Il frammento lemnio proviene, infatti, da un'area geografica del Nord-Egeo che finora non ne aveva mai restituito testimonianza epigrafica; i due frammenti, inoltre, si integrano reciprocamente e rivelano così un lacerto di testo finora conosciuto solamente nella versione latina; essi offrono, infine, la possibilità di progredire ulteriormente nella comprensione lessicale dello scambio linguistico tra il latino e il greco<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> L'edizione delle iscrizioni di Lemnos è in corso di preparazione ad opera di E. Culasso Gastaldi. L'autrice desidera ringraziare l'Eforo, Dr. P. Triantafyllidis, per il permesso di studio (nr. 4446 del 14.07.2015) e tutto il personale del Museo di Myrina, che l'ha sempre accolta con gentilezza e familiarità in tutti i suoi soggiorni.

<sup>2</sup> A. Themom, responsabile del rinvenimento, ha dato una prima

segnalazione del documento in *AD* 55, 2000 *Chronika* B' 1, Athena 2009, 13, 226-227 (Sparta ΜΣ 13856, da Οδός Ωραιάς Ελένης, Ο.Τ. 115, οικόπεδο Χ. Παύρα).

<sup>3</sup> Nelle pagine che seguono il commento del documento lemnio è di responsabilità di E. Culasso Gastaldi, quello del documento spartano è a cura di A. Themom.



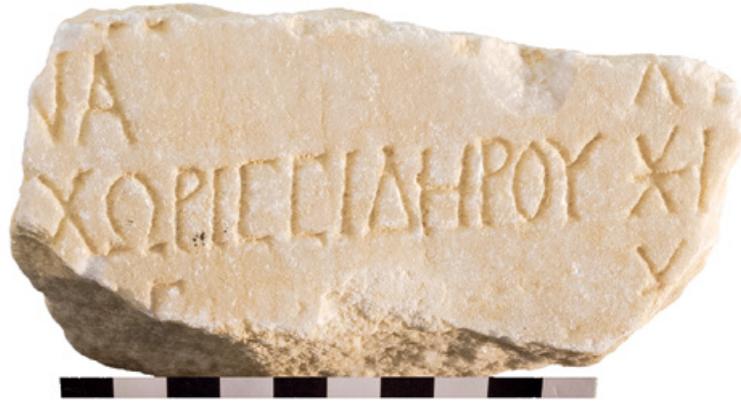


Fig. 2. Museo di Myrina (MM 41258; foto di E. Culasso Gastaldi).



Fig. 3. Museo di Myrina (MM 41258; calco di E. Culasso Gastaldi, elaborazione grafica di C. Lasagni).

particolare per il “decreto Libertini” da poco riportato all’attenzione degli studiosi<sup>7</sup>; una spiegazione meno credibile potrebbe portare a ipotizzare che la casa archeologica italiana di Poliochni, pertinente al territorio di Kaminiia, abbia costituito un luogo di aggregazione dei materiali archeologici circostanti e così anche di questo frammento. L’assenza di informazioni al riguardo nei taccuini di scavo degli archeologi italiani, però, milita contro questa seconda ipotesi, facendo propendere per un recente rinvenimento fortuito.

Frammento interno di marmo grigio senza margini originali; retro originale. Fu rinvenuto forse a Kaminiia, mentre i modi e il tempo del rinvenimento non sono conosciuti. È arrivato presso il Museo di Myrina nel 2011 ed è qui conservato presso i magazzini (MM 41258). Misure: 0.057×0.125×0.075.

Quattro linee di scrittura. Sottili linee guida (alte 0.016) delimitano alternativamente una linea, mentre la successiva è ospitata in posizione centrale all’interno dello spazio (alto 0.019) creato dalla linea guida superiore e da quella inferiore. *Vacat* alla linea 2: 0.084; alla linea 4: 0.079. Lettere lunghe e strette con modesta apicatura. *Sigma* quadrato; *delta* con tratto destro fuoriuscente; *omicron* formato dalla congiunzione di due segmenti arcuati. Altezza lettere: 0.014-0.016; lettere tonde: 0.014. *Ect.* (Figg. 2-3).

Inedito – Autopsia marzo 2016.

[-----]	
[---]+Ω[---]	[(δηνάρια) ---]
[---]NA vacat	(δηνάρια) υ'
[---]χωρίς σιδήρου	(δηνάρια) ι'
[---]ΩΣ vacat	(δηνάρια) [---]
[-----].	

<sup>7</sup> V. *supra* n. 4.

Sulla presenza di linee guida, sia semplici sia doppie, v. confronti *e.g.* nei frr., pubblicati da Steinhauer AE 131, 1992 e provenienti da Boiai, A – IA, 165-175.

1. traccia di lettera: apice inferiore; *omega*: due apici inferiori, aventi la stessa ampiezza (0.011 m) dell'*omega* della linea tre. 2. *ypsilon*: apice inferiore e parte del tratto ascendente. 4. *omicron*: visibile l'unione superiore di due segmenti, compatibile con un *omicron* dalla forma appuntita, come alla linea 3.

Le dimensioni del frammento sono molto ridotte, ma lo spessore, che è tuttora rilevabile, risulta abbastanza importante (0.075 m); esso escluderebbe pertanto un impiego funzionale come rivestimento sottile di un eventuale edificio pubblico e farebbe propendere invece per una tipologia assimilabile a una stele autonoma. Il supporto scrittoriale, del resto, risulta ampiamente variabile nei casi conosciuti e può anche identificarsi con le pareti stesse di un edificio pubblico (*Pentapolis*, *Aizanoi*, *Aphrodisias*, *Stratonicea*)<sup>8</sup>. A prescindere comunque dalla forma e dalla tipologia ipotizzabili, in ogni caso l'appoggio monumentale per un testo così imponente doveva richiedere spazio e suscitare attenzione da parte degli utenti: le minuscole dimensioni del frammento lemnio presuppongono pertanto che altre parti dello stesso documento siano ancora celate nel terreno non scavato di *Hephaistia*, gravitante sull'agora o nelle sue immediate vicinanze<sup>9</sup>. Tale auspicio, che affidiamo alle future ricerche archeologiche sul campo da cui potrebbero giungere nuovi elementi di conoscenza, non può però eludere ben altra opzione: penso alla straordinaria, e ben nota, propensione delle pietre antiche, già lavorate e pronte per un facile riuso, a muoversi dall'originario luogo di esposizione e a prestarsi a comodi reimpieghi in strutture, mura o case di prossima o più remota collocazione<sup>10</sup>.

Una corretta integrazione del documento lemnio è stata possibile solo grazie a una rara e fortunata casualità: dagli scavi di Sparta è infatti emerso un corrispondente frammento dell'*Edictum* e il confronto reciproco tra i due manufatti, tuttora inediti, ha persuaso gli autori di questa comunicazione sulla corrispondenza tra i due testi e sulla possibilità di pervenire a una proficua comprensione dei documenti solo attraverso una lettura congiunta.

## 2. IL DOCUMENTO SPARTANO

Il nuovo frammento di Sparta è stato rinvenuto in un pozzo durante uno scavo, nell'anno 2000, a circa 300 m ad ovest del santuario di Artemide Orthia e vicino ai piedi SE della collina, la cosiddetta acropoli di Sparta. Nel terreno circostante sono emersi resti architettonici del IV e V secolo d.C., in alcuni dei quali è stato riconosciuto un uso artigianale. Il frammento proviene certamente dalla vicina collina della "acropoli" (Fig. 4). Il modesto spessore (0.025 m) indica che il decreto non era un monumento a se stante, ma il rivestimento del muro di un edificio pubblico, come è avvenuto con le copie di Gytheion e Boiai e di alcune altre aree al di fuori della Laconia. Potremmo pertanto ipotizzare che appartenesse alla parete di un edificio pubblico localizzabile nel mercato di Sparta (*Agoranomeion?*).

Le parti superstiti dell'editto in latino corrispondono a una parte dei paragrafi 15-20 (Lauffer), che è anche l'ultimo del testo. Alla luce di questi segmenti superstiti si può stimare, secondo un primo calcolo, che l'intero editto nella copia spartana occupasse 18 linee, avesse un'altezza complessiva di circa 0.45 m e che ogni linea fosse di circa 360 lettere. La larghezza della superficie originale iscritta sarebbe stata pertanto di circa 3.7 m, occupando così uno spazio molto ampio. I calcoli invece per il prezario ci inducono a ritenere che esso dovesse raggiungere un'altezza di almeno 1.20 m per ogni colonna. Quindi, tenendo in considerazione l'altezza e la larghezza rilevate, il monumento poteva presentare una superficie iscritta di circa 1.65-1.70 (alt.)×3.70 (larg.), cioè una superficie superiore a 6 metri quadrati.

Nella colonna di sinistra del frammento spartano si conservano i prezzi di calzature che corrispondono alle sezioni 9.18-21 delle pubblicazioni di Lauffer e Giacchero. Si tratta di scarpe, sandali, pantofole e forme di calzature, in particolare con riferimento ai prezzi di scarpe porpora e bianche<sup>11</sup>. Questa sezione

<sup>8</sup> CRAWFORD 2002, part. 162; PITT 2013, 132 con fotografia del frammento di Sandikli.

<sup>9</sup> Di «colossali dimensioni» del testo iscritto, «efficace segno di grandezza e di potenza per l'autorità che lo emanava», parla anche GIACCHERO 1974, 2. Sulle prospezioni magnetiche condotte dall'Università di Siena, con importante disamina delle strutture sommerse della città antica di *Hephaistia*, v. *supra* n. 5.

<sup>10</sup> V. il caso della dispersione dei frammenti dell'*Edictum de pretiis* di Aphrodisias nel commento di ERIM-REYNOLDS 1970, 120;

REYNOLDS 1989, 253.

<sup>11</sup> Queste linee erano già note dall'esemplare greco di *Geronthrai* in Laconia e da due esemplari di Atene, oltreché da due copie latine. Per le copie greche v. Ger. *IG V* 1, 1115, linee 110-116; Athen. *IG II<sup>2</sup>* 1120, linee 19-24; *ibid.* 13248. Per le copie latine v. *Strat. Inf.* 7 (parzialmente), *Strat. Inf.* 8 (parzialmente), *Aphr.* XXX, *Aphr.* III 3 (parzialmente), su cui v. l'edizione di GIACCHERO 1974, 158, completata ora da REYNOLDS 1989, 274-275.



Fig. 4. Mappa di Sparta (a cura della Soprintendenza Archeologica di Sparta e di A. Themis).  
Il punto segnala il luogo dove si è rinvenuto il frammento dell'*Edictum* di Diocleziano.

riportava l'intestazione «Sulle calzature babilonesi e fenicie e bianche e porpora» che doveva trovarsi nella parte inferiore della colonna precedente, poiché la parte superiore della colonna in esame, immediatamente sotto l'editto in latino, inizia con l'indicazione della frase «scarpe fenicie»: nel documento originale, secondo le pubblicazioni sopra ricordate, essa doveva corrispondere alla linea 18 del capitolo 9, cioè alla seconda voce dopo l'intestazione del capitolo. Significativamente, per la prima volta, viene preservato alla linea 19 il prezzo per le scarpe bianche, 80 denari invece di 70, come indicato nell'edizione di Giacchero<sup>12</sup>.

La colonna di destra conserva invece la versione greca, non conosciuta finora, delle linee 25-28 del capitolo 12, contenente indicazioni su forniture lignee<sup>13</sup>.

Il testo della colonna di destra si presenta all'autopsia nel modo seguente (Figg. 5-6):

<sup>12</sup> Per più ampia discussione e ulteriori approfondimenti v. THEMOS c.d.s.

<sup>13</sup> La numerazione delle linee qui adottata segue l'edizione di GIACCHERO 1974.

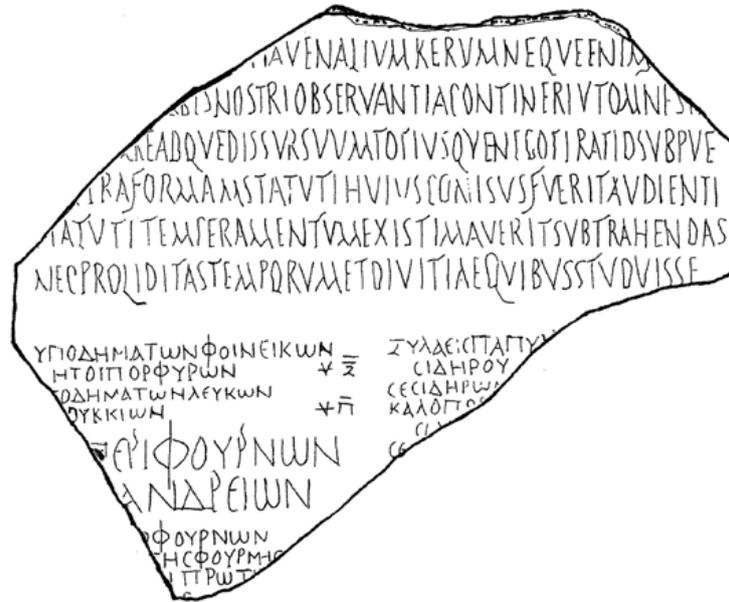


Fig. 5. Fac-simile (MΣ 13856; elaborazione di E. Zavvou).



Fig 6. Museo di Sparta (MΣ 13856; foto di E. Zavvou).

Ξύλα εἰς πατυλιῶνες χωρῖς  
 σιδήρου [(δηνάρια) ---]  
 σεσιδηρωμένα [(δηνάρια) ---]  
 καλόπου[ς χωρῖς]  
 σιδή[ρου] [(δηνάρια) ---]  
 σε[σιδηρωμένος] [(δηνάρια) ---]  
 [------].

1. *lambda*: tratto superiore che fuoriesce dall'incrocio dei segmenti obliqui. 2. *mu*: apice superiore sinistro. 3. *psilon*: tratto superiore sinistro; *delta*: tratto superiore che fuoriesce dall'incrocio dei segmenti obliqui; *eta*: tratto superiore sinistro.

I frammenti di *Lemnos* e di Sparta possono essere integrati attraverso un reciproco confronto, grazie anche alla loro forma diversamente lacunosa. Proponiamo i testi seguenti, colmando le lacune del prezzario grazie anche all'ausilio della copia latina 12, 25-28, come sarà illustrato nel seguito del discorso.

Frammento di *Lemnos* (cap. 12):

	[-----]	
25	[ξύλα εἰς παπυλιῶνες]	
	χω[ρίς σιδήρου] [(δηνάρια) σ']	
26	[σεσιδηρωμέ]να	(δηνάρια) υ'
27	[καλόπους] χωρίς σιδήρου	(δηνάρια) ι'
28	[σεσιδηρωμέν]ος	(δηνάρια) [ν']
	[-----].	

Frammento di Sparta (cap. 12):

25	ξύλα εἰς παπυλιῶνες χωρίς	
	σιδήρου	[(δηνάρια) σ']
26	σεσιδηρωμ[ένα]	[(δηνάρια) υ']
27	καλόπου[ς χωρίς]	
	σιδή[ρου]	[(δηνάρια) ι']
28	σε[σιδηρωμένου]	[(δηνάρια) ν']
	[-----].	

Alla linea 25 s'intuisce nella copia lemnia un'impaginazione differente rispetto a quella spartana. La chiara traccia dell'*omega* infatti, per quanto frammentaria nella sua parte superiore, costringe a integrare qui il sintagma χω[ρίς σιδήρου] e a supporre un'importante rientranza rispetto all'allineamento principale della colonna, quasi a voler cercare il giusto incolonnamento con il medesimo sintagma della linea 27; al riguardo si possono citare confronti, nell'ampia disparità delle impaginazioni attestate nelle varie copie: v. *e.g.* cap. 12, 4 nella tav. VI dell'edizione Giacchero, con un rientro di linea anomalo rispetto alle linee successive; cap. 19, 23, con differente rientranza rispetto alla linea 24 in tav. XIX; 2, 8 con rientro difforme rispetto alla linea 9 nella tav. L.

Contemporaneamente la voce ξύλα εἰς παπυλιῶνες, ipotizzabile nella prima riga della medesima linea 25, potrebbe non aver riempito completamente lo spazio a disposizione verso destra, ma non è escluso tuttavia che si sia lasciato volutamente la preposizione χωρίς insieme al proprio genitivo nel rientro della riga successiva.

Gli oggetti elencati nel frammento sono valutati attraverso la consueta unità monetaria del *denarius*, il cui simbolo, presente nella maggioranza delle copie latine e greche, è costituito da un segno a X attraversato da un tratto orizzontale<sup>14</sup>.

Oggetti *cum ferro* e *sine ferro* o, con dizione greca, σεσιδηρωμένος e χωρίς σιδήρου appartengono, negli esempi documentari noti, alla valutazione dei veicoli e dei carri (*De vehiculis*, *De carris*), che è compresa nel capitolo 15, tra le linee 35a e 44, ove le ruote sono definite come fornite oppure come prive di un'armatura di ferro<sup>15</sup>.

I frammenti lemnia e spartano, tuttavia, non si lasciano inquadrare in nessuna di queste linee a causa dell'osservazione del valore monetale espresso alla terza linea del documento lemnia: al simbolo numerale *iota*, esprimente il valore di dieci, non segue nessun altro segno sulla superficie scrittoria; l'andamento diagonale del margine della frattura lascia intravedere infatti, nella parte alta della superficie scrittoria, una piccola area priva di numerali aggiuntivi. Il valore pertanto della merce risulta molto limitato, a fronte di prezzi importanti assegnati ai carri e ai veicoli da trasporto e da viaggio, che raggiungono molte migliaia di denari: l'importo minore risulta infatti essere quello di un «carro a due ruote, senza armatura di ferro, con giogo» che, alla linea 44, è valutato ottocento denari. Ne consegue pertanto che il nostro frammento debba posizionarsi altrove.

<sup>14</sup> GIACCHERO 1974, 117.

<sup>15</sup> GIACCHERO 1974, cap. 15, 35a-39, 41 (*De vehiculis*), 42a, 44 (*De carris*). Tale sezione appare lacunosa ed è stata completata dai frr. APHR.

XXVI (15, 5-41), XXVII (15, 42-73), XXVIII (15, 74-101) e PTOL. VI (15, 68-71), secondo la numerazione dell'edizione di GIACCHERO 1974; per una sintesi dei successivi apporti v. REYNOLDS 1989, 278-279.

L'unica altra sezione che ospiti un riferimento a elementi di ferro è conservata solo nella versione latina e non è nota finora nella corrispondente versione greca: si tratta del capitolo 12, linee 25-28, corrispondente al capitolo *De materiis*, dove si elencano oggetti costituiti da materiale ligneo per costruzione.

Le linee sono testimoniate dalla copia *Aezaniticum IV Lat.* 2 (= cap. 12, 13-32a; v. foto Giacchero tav. XXXIX 74, col. 2) e da quella *Ptolemaicum IX Lat.* 2 (= cap. 12, 26-28, di cui non è disponibile la fotografia); a questi testi si aggiunga anche il frammento inedito da Aphrodisias pubblicato da Reynolds, pertinente al capitolo 12, 20-6 (fr. ii), ma che di fatto è integrato e leggibile solo attraverso il testo di Aezani<sup>16</sup>. Il contesto che ci interessa è pertinente a legname da costruzione, come si è detto, e si presenta nel modo che segue nell'edizione Crawford-Reynolds, la più recente in ordine di tempo:

- 25 *ligna ad papiliones sine ferro (denariis)* CC  
 26 *cum ferro (denariis)* CCCC  
 27 *palorediça sine ferro (denariis)* X  
 28 *cum ferro (denariis)* L.

Alla linea 25 sia F. Naumann sia Giacchero trascrivono in modo sostanzialmente corrispondente *Salitia ad [...]es sine ferro*<sup>17</sup>. La lettura da seguire è senz'altro quella di Crawford-Reynolds, che evidenzia il ricordo di legni per tende che possono presentarsi senza rinforzo in ferro, mentre alla successiva linea hanno sostegni in ferro, con indicazione di un prezzo rispettivo di 200 e 400 denari. L'indicazione di prezzo della linea 26 è compatibile con la seconda linea del frammento lemnio.

Alla linea 27 compare una merce il cui valore è stabilito in dieci denari, esattamente come alla terza linea del frammento lemnio. Crawford-Reynolds qui restituiscono la lettura *palorediça*, riconoscendovi un neologismo, nato dalla congiunzione di *palus* e *redica* (*ridica*). Al contrario F. Naumann e, sulla sua scia, anche Giacchero restituiscono il sintagma *palopediça*<sup>18</sup>. Appare insolita la sicurezza con cui i diversi editori leggono la quinta lettera, rispettivamente *erre* e *pi*, che, a differenza di altre, non è segnata dal puntino sottostante. Il riscontro autoptico, operabile su documento fotografico, è però risolutivo: in quinta posizione una chiara *pi* è ben visibile e sembra oggettivamente la trascrizione migliore da un punto di vista paleografico<sup>19</sup>. Pertanto, nonostante la revisione del testo operata in ultimo da Crawford-Reynolds, la lettura *palorediça* non risulta paleograficamente opportuna.

Alla successiva linea 28 è elencato lo stesso oggetto rinforzato in ferro, il cui valore, di cinquanta denari, non è leggibile nei nuovi frammenti greci.

In sostanza, alla luce di quanto finora evidenziato e come suggeriscono Crawford-Reynolds, alla linea 25 sono valutati, al prezzo di 200 *denarii*, un insieme di pali necessari alla erezione di «a large pavilion rather than a military or tribal nomad's tent»; gli accessori indicati alla linea successiva, che raddoppiano il valore consentito, consistono di rinforzi in ferro, che garantirebbero una maggiore solidità all'insieme. I medesimi studiosi interpretano inoltre nel lemma *paloredica*, oggetto di modesto valore, un neologismo formato dall'unione dei lemmi *palus* e *redica*, nel senso più consueto di *ridica* (locuzione attestata anche nel capitolo 14,1); gli stessi autori, tuttavia, sottolineano nella neo-formazione «some unclarity, since *palus* and *redica* are in principle stakes of different kinds although both commonly used to support young fruit trees»<sup>20</sup>.

La locuzione *palopedica* invece, affermata da Naumann, accolta da Giacchero e privilegiata da ragioni paleografiche, è da lei tradotta dubbiosamente come «laccio per pali(?)», come potrebbe suggerire una possibile connessione di *palus* con *pedica* (in greco πῆδη), dal significato di «laccio, vincolo»<sup>21</sup>.

<sup>16</sup> LAUFFER 1971, 42 (cfr. p. 138) non conosce il frammento *Aezaniticum IV Lat.*, pubblicato nel 1973: v. GIACCHERO 1974, 41, N. 124. Utilizza, ma non riconosce come pertinente, il frammento *Ptolemaicum IX*, individuato nella sua corretta collocazione solo dopo la pubblicazione del frammento *Aezaniticum IV Lat.*: cfr. GIACCHERO 1974, 64, N. 81. Per una ricostruzione dell'*Edictum* sulla base dei frammenti latini e greci acquisiti dopo l'edizione di Lauffer v. *ibidem* 93-95. Per il frammento, infine, da Aphrodisias v. REYNOLDS 1989, 275-277 (integrato grazie a CRAWFORD-REYNOLDS 1977, 135), che non apporta nuovi elementi al testo poiché di fatto il testo si arresta alla linea 24; per precedenti edizioni v. ERIM-REYNOLDS 1970.

<sup>17</sup> Cfr., nell'ordine di citazione, CRAWFORD-REYNOLDS 1977, 135, che traducono «wooden poles for tents, without iron ferrules, 200

denarii»; NAUMANN-NAUMANN 1973, 45; GIACCHERO 1974, 162 (senza traduzione).

<sup>18</sup> CRAWFORD-REYNOLDS 1977, 135, 145, 151 (cap. 14, 1); NAUMANN-NAUMANN 1973, 46; GIACCHERO 1974, 162, per la traduzione 282.

<sup>19</sup> In basso verso destra, a lato del tracciato della lettera, la fotografia permette di rilevare un foro (come altri peraltro sulla superficie corrosa del supporto); in ogni caso esso non pare assimilabile a un apice che completa la paleografia della lettera rendendo possibile la lettura *erre*. V. GIACCHERO 1974, tav. XXXIX 74. Le medesime conclusioni sono riportabili anche sulla base di una fotografia gentilmente fornita da L. Criscuolo.

<sup>20</sup> GIACCHERO 1974, 145; cfr. anche 151.

<sup>21</sup> OLD 1318, s.v. «pedica». Cfr. *infra* n. 27.

La lettura appare in sintesi non soddisfacente; la comprensione, proposta finora, degli oggetti di cui si fornisce qui il prezzario appare altrettanto sfuggente.

Confrontando i nuovi frammenti greci con la versione latina già nota avremmo pertanto la conferma di un prezzario relativo ai pali per l'erezione di una tenda, sia sprovvisti, sia muniti di rinforzi in ferro<sup>22</sup>. I due frammenti, congiuntamente, potrebbero aggiungere inoltre chiarezza al termine latino della linea 27, che è stato letto, come già si è anticipato, in modo differente: *paloredica*, da Reynolds-Crawford, e *palopedica*, da Giacchero sulla scia di Naumann. Il corrispondente termine greco *καλόπους*, ora emerso dal frammento spartano, è impiegato anche altrove per indicare una forma di legno per scarpa, per uomo, per bambino e per donna, del tipo in uso presso i calzolai<sup>23</sup>. Ma tale significato non sembra confacente al contesto della sezione, che tratta di forniture lignee per costruzione (*De materiis*); inoltre la possibilità di acquistare l'oggetto senza ferro e anche con ferro non sembra adattarsi in modo particolare a una forma da scarpe per calzolai.

Il significato etimologico del sintagma, composto dal lemma greco *κάλον*, cioè legno, e *πούς*, piede, deve essere mantenuto comunque nel significato di piede di legno oppure di piede del legno.

Esaminiamo preliminarmente la lettura *paloredica*, sostenuta in ultimo da Crawford-Reynolds, che pur è sembrata meno corretta da un punto di vista paleografico. Essa unisce due termini che significano rispettivamente «palo», ma anche «piolo, puntello» (*palus*) e «sostegno», in particolare «sostegno per la vite» (*ridica*). Entrambi sono ricorrenti nella letteratura agreste<sup>24</sup>. Il termine *ridica* indica anche un sostegno che, come insegna Columella, può essere piallato e lavorato in modo da renderlo appuntito da entrambi i lati, in ragione probabilmente della sua caratteristica di sostegno per produzioni agricole a sviluppo aereo<sup>25</sup>. L'unione di due termini che, come già sottolineavano gli editori, descrivono concetti molto prossimi, risulta insolita, ma potrebbe forse significare «sostegni di legno», poiché nel termine *palus* è sempre implicito il concetto di legno, come provano le fonti che trattano di lavori agricoli<sup>26</sup>. In particolare il cap. 14.1 dell'*Edictum Diocletiani* riporta il titolo latino *Ridiges sive pali*, che inaugura la rispettiva sezione; la corrispondente intestazione in greco recita *περι φορτίων ξύλων ἤτοι πάλων*, che risulta più chiara, esplicitando come la sezione comprenda «mercanzie di legno o pali».

Passiamo ora alla lettura *palopedica* (Naumann e Giacchero) in cui si dovrebbe riconoscere il lemma *palus*, con ipotizzabile riferimento al legno o al palo stesso, e la locuzione *pes* o un suo derivato. Tale lettura ha il vantaggio di garantire la massima consonanza con la dizione greca *καλόπους*. La citazione all'interno del capitolo 12 segue immediatamente quella dei pali per un padiglione o, in altri termini, per una tenda di grosse dimensioni: la sua posizione può far ipotizzare una correlazione reciproca, con possibile significato per *palopedica-καλόπους* di puntali o di perni di legno che avrebbero completato la fornitura con l'opzione di terminali, previsti senza ferro e con ferro, al fine di facilitare l'infissione dei pali nel terreno<sup>27</sup>.

In ultima analisi la trascrizione *palopedica* appare maggiormente corretta perché sembra meglio corrispondente al tracciato paleografico, perché garantisce una migliore corrispondenza con il lessico parallelo della copia greca (ora disponibile grazie al frammento spartano), perché si ambienta senza soluzioni di continuità con la merce compresa nella sezione di appartenenza. Dobbiamo pertanto intendere una merce oggetto di produzione a livello artigianale, con circolazione allargata a una vasta fruizione commerciale,

<sup>22</sup> Sul termine *πατυλιών* v. anche DARIS 1960, 261 s.v. «*πατυλιών*» [sic] (III sec.).

<sup>23</sup> V., relativamente al cap. 9, 1-4, le copie di *Gerontbrai* (Laconia), IG V 1, 1115, linee 79-81; *Lebadeia* (Beozia) IG VII 3062, linea 19; Megara, IG VII 22, col. C 12-14, per cui v. GIACCHERO 1974, 157. Sul significato del termine *καλόπους*, presente anche nella variante *καλάπους*, v. LSJ, 866 s.v.; v. inoltre, e.g., Suda κ 201, linea 2: *κάλον γὰρ τὸ ξύλον. ἐξ οὗ καὶ καλόπους, ὁ ξύλινος πούς*. Sulla forma derivata, con attribuzione diminutiva, *καλαπόδιον* v. Gal. 6, 364; l'aggettivo *καλοποδάριος* ricorre nello stesso *Edictum* 9, 1 nell'espressione *καλοποδάριαι φόρμαι*, designante sempre le forme da scarpa.

<sup>24</sup> OLD, 1287 s.v. «*palus*»; 1, 1653 s.v. «*ridica*»; LD, 1295 s.v. «*palus*»; 1594 s.v. «*ridica*». Cfr. alcuni esempi in CAT.Agr. 17; VARR. Rust. 1.1; 1. 8.4; COL.Rust. 4.26.1; 11.2.11.

<sup>25</sup> COL.Rust. 11.2.11: *Palos una opera caedere et exputatos acuere centum numero potest, ridicas autem quereas sive oleagineas findere et dedolatas utraque parte exacuere numero sexaginta, item ad lubricationem vespertinas palos decem vel ridicas quinque conficere totidem per antilucanam lubricationem* («In una giornata si possono tagliare e appuntire cento pioli; così pure si possono spaccare, piallare e appuntire da una parte e dall'altra sessanta pali di quercia o di olivo; durante la

veglia della sera si possono approntare dieci pioli e cinque pali, e altrettanti durante quella della mattina, prima dell'alba.»; trad. R. Calzecchi Onesti).

<sup>26</sup> V. *supra* n. 24.

<sup>27</sup> ANDRÉ 1976, 202 con riferimento al testo e alla traduzione di Giacchero, osserva nella rubrica *Termes nouveaux*: «Le sens n'est pas clair. Le chapitre est intitulé *De materiis* et concerne uniquement le prix des bois et le débitage. C'est, semble-t-il, un outil». Nella formazione del neologismo va comunque considerato, almeno a livello euristico, anche il termine latino *pedica* (OLD 1318, s.v.; LD, 1323, s.v.), che significa in particolare un laccio o un vincolo pensato per le caviglie, in altre parole da intendersi anche come pastoia per gli animali. Non sarebbe tuttavia perspicuo, a mio giudizio, il rapporto con gli oggetti ricordati nella sezione di appartenenza, *De materiis*, che elenca materiali lignei da costruzione e che termina proprio con la linea 28. Ringrazio al riguardo i colleghi G. Arena e M. Cassia che, durante una conferenza svoltasi presso la Scuola di perfezionamento dell'Università di Catania, mi hanno fatto pensare con molta competenza anche a questa opportunità, suggerendomi la consonanza con il neutro plurale *καλοπέδιλα* attestato in THEOCR. 25.103.

non invece un prodotto come i pali appuntiti, di cui ci offre descrizione Columella, da confezionare privatamente nelle ore di veglia della sera o in quella della mattina, prima delle luci dell'alba<sup>28</sup>.

Nello scambio lessicale tra greco e latino, possiamo interrogarci inoltre sulla prevalenza di una lingua sull'altra o anche sulla bidirezionalità dei prestiti. Il lessico greco, influenzato frequentemente dall'uso latino di parole allusive a istituzioni o a consuetudini romane<sup>29</sup>, sembra qui aver dato avvio invece a una corrente inversa: di fronte a un *hapax* riconoscibile in latino come *palopedica*, il traduttore greco ha fatto ricorso a un termine greco, *καλόπους*, di ampio uso e consuetudine, ma indicante solitamente il «piede di legno» in uso presso i calzolari. Osserviamo pertanto un leggero scivolamento semantico nell'adattamento del «piede di legno» a significare in tale contesto un «piede del legno» o «piede del palo», per indicare un oggetto che, sia per la sua forma sia per il suo uso, può essere equiparato, per estensione, a una scarpa. Indubbiamente qui la circolarità dei prestiti può essere riconosciuta dal greco al latino, dove un oggetto probabilmente in uso nel mondo militare si è imposto con il lessico proprio del greco, generando un calco fonetico da questa lingua al latino, pur politicamente ed economicamente dominante.

Relativamente al nuovo frammento lemniaco, infine, possiamo affermare che un importante tassello si aggiunge a un documento che da più voci è stato definito un puzzle di testimonianze. Sebbene il preambolo dell'*Edictum* si rivolga a un pubblico globale, come la retorica di stampo volutamente imperiale ne costituisce la prova evidente, è stato da più parti osservato che i frammenti finora noti provengono solo da quattro territori sottoposti a governatorati: Caria-Frigia, Egitto, Acaia, Creta e Cirenaica. Gli altri frammenti rinvenuti fuori da tali aree (Pettorano sul Gizio [Sulmona], Samos, Odessos) sono stati giudicati come migrati o dall'Acaia o dall'Asia Minore<sup>30</sup>. Pur nella rilevante ampiezza dell'area geografica che ha restituito frammenti dell'*Edictum*, l'Egeo settentrionale non era stato ancora toccato da tale congiuntura e s'impone pertanto qualche riflessione sul governatorato di pertinenza e sulla competenza amministrativa dell'isola di Lemno. La dipendenza dalla provincia dell'Acaia, perlomeno in età diocleziana, sembra un condiviso punto di convergenza all'interno della bibliografia specialistica: a preferenza di una giurisdizione all'interno della provincia di Macedonia e a fronte anche di una presenza, che sembra una realtà contestuale, di una *provincia Insularum*<sup>31</sup>.

Una tendenza diffusa negli studi specialistici ha portato ad affermare una regola generale, secondo la quale solo i frammenti provenienti dall'Acaia fossero iscritti in greco<sup>32</sup>. Anche da questo punto di vista sarebbe interessante poter giudicare correttamente il frammento lemniaco: probabilmente come una conferma, in ragione rispettivamente di una pertinenza amministrativa all'Acaia, anziché come un'eccezione, secondo altre concorrenti attribuzioni. Finora, infatti, solo il caso isolato di Pettorano sul Gizio, tuttora non ben compreso nella sua contestualizzazione storica, sembra esulare da tale accomunante regola ellenofona.

enrica.culasso@unito.it  
Università di Torino

athemos@culture.gr  
Επιγραφικό Μουσείο Αθήνα

<sup>28</sup> V. *supra* n. 25.

<sup>29</sup> Con qualche riflessione utile v. GIACCHERO 1974, 93-109; per *papulio* v. *ibid.* 105 e DARIS 1960, s.v. Nelle discrepanze tra le varie versioni locali del tariffario approntato per il mondo greco dobbiamo vedere in parte anche errori di trascrizione dovuti all'imperfetta conoscenza del latino per parte dei lapidisti greci. Qualche commento in tal senso sulla lingua e sugli oggetti è offerto da ROBERT, *BE* 1974, 196-197 nr. 82. Sulla cultura linguistica degli incisori: PITT 2013, 133 con riferimento a ERIM-REYNOLDS 1970, 123.

<sup>30</sup> CRAWFORD-REYNOLDS 1975, 162-163 con riconferma in CORCORAN 2000, 229-232; CRAWFORD 2002, 147 con n. 6 e pagine seguenti con la storia delle scoperte e della conoscenza progressivamente arricchita del testo; PITT 2013, 132. Il frammento di Pettorano sul Gizio apre ampi interrogativi sulla sua esistenza e sulla sua provenienza, anche se è stata recentemente ipotizzata un'originaria esposizione a Pozzuoli o a Napoli: v. BUONOCORE 1988, 35-36, con fotografia [=SEG 40:897], con conseguente deduzione che anche nell'occidente potevano essere esposte copie monumentali dell'Editto.

<sup>31</sup> La posizione così settentrionale dell'isola potrebbe suggerire infatti, in via del tutto teorica, una pertinenza alla provincia di Macedonia, come sembra essersi verificato sotto Antonino Pio, per cui v. *RE* s.v.

«Achaia», I 1, 1893, col. 194 [Brandis]. Al riguardo non risulta direttamente BAGNALL-TALBERT 2000, 101; al contrario, per l'età di Diocleziano, il sito di *Lemnos* è chiaramente raffigurato come pertinente all'Acaia in WITTKÉ *et alii*, 186-187. Per una concordanza degli studiosi sulla dipendenza di Lemnos dall'Acaia v. *RE* s.v. «Achaia», I 1, 1893, col. 194 [Brandis]; GROAG 1946, 23 con rimando alle fonti utili nella nota 2; *DNP*, s.v. «Achaia [römische Provinz]», 56-57 (OLSHAUSEN); DAVENPORT 2013, part. 228. Gli appoggi documentari più chiari sono costituiti dalla testimonianza di Zosim. II 33, 1 sulla sistemazione creata da Costantino e inoltre dalla compilazione tarda denominata *Ἱεροκλέους συνέκδημος* (circa fine primo terzo del VI sec.: sull'autore e sulla data di composizione v. HONIGMANN 1939, 1-6), che ricorda l'*eparchia* dell'Acaia alla linea 643, 6, che comprendeva *Lemnos* (649, 1: *νήσος Λήμνος*) e *Imbras* (649, 2: *νήσος Ἴμβρος*). Sulla provincia di Macedonia e di Acaia in età diocleziana v. *laterculus Veronensis*, fol. 255, verso linee 12 e 13 (con BARNES 1982, 211); sul valore testuale e sui problemi cronologici della lista di Verona cfr. JONES 1954, 21-29; BARNES 1982, 203, 219, 159 e part. 203-205; BARNES 1996, 532-552, part. 548-550; con discussione dell'insieme v. ZUCKERMAN 2002, 617-637. Su Diogenes, il primo *praefectus Insularum*, v. *PLRE I* Diogenes 1 (294 d.C.).

<sup>32</sup> V., tra gli altri, ERIM-REYNOLDS 1970, 120; CORCORAN 2000, 232; CRAWFORD 2002, 154.

## ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- DNP = H. Cancik - H. Schneider (Hrsg.), *Der neue Pauly. Enzyklopädie der Antike. Das klassische Altertum und seine Rezeptionsgeschichte*, Stuttgart 2003.
- LSJ = H.G. Liddell - R. Scott (eds.), *A Greek-English Lexicon*, Revised and Aumented by H.S. JONES, with a Revised Supplement, Oxford 1996.
- OLD = Glare P.G.W. (ed.), *Oxford Latin Dictionary*, 2, Oxford 1976.
- LD = Lewis Ch. T. - Short Ch., *A Latin Dictionary (revised, enlarged and in great part rewritten)*, Oxford 1966.
- PLRE = A.H.M. Jones - J.R. Martindale - J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I. A.D. 260-395, Cambridge 1971.
- RE = A. Pauly - G. Wissowa *et alii* (Hrsg.), *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1893.
- ANDRÉ J. 1976, «Nouveautés lexicales dans le texte de l'édit de Diocletien», *RPh* 50, 198-205.
- BAGNALL R.S. - TALBERT R.J.A. (eds.) 2000, *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Oxford.
- BARNES T.D. 1982, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge - London.
- BARNES T.D. 1996, «Emperors, Panegyrics, Prefects, Provinces and Palaces (284-317)», *JRA* 9, 532-552.
- BUONOCORE M. 1988, Regio IV. Sabina et Samnium (SUPPLEMENTA ITALICA 4), 11-116.
- CERRI L. 2008, «La prospezione geofisica», E. Greco - E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Paestum - Atene*, 181-186.
- CORCORAN S. 2000, *The Empire of the Tetrarchs. Imperial Pronouncements and Government AD 284-324*, Oxford.
- CRAWFORD M.H. 2002, «Discovery, Autopsy and Progress: Diocletian's jigsaw puzzles», T.P. Wiseman (ed.), *Classics in Progress. Essays in Ancient Greece and Rome*, Oxford, 145-164.
- CRAWFORD M.H. - J. REYNOLDS 1975, «The Publication of the Prices Edict: A New Inscription from Aezani», *JRS* 65, 160-163.
- CRAWFORD M.H. - J. REYNOLDS 1977, *The Aezani Copy of the Prices Edict*, with assistance from Bowman A. - Chadwick J. - Wild J.P., *ZPE* 26, 125-151.
- CULASSO GASTALDI E. 2011, «Una storia di marmi riscoperti», *Historika* 1.2, 67-74.
- DARIS S. 1960, «Il lessico latino nella lingua greca d'Egitto», *Aegyptus* 40, 177-314.
- DAVENPORT C. 2013, «The Governors of Achaia under Diocletian and Costantine», *ZPE* 184, 225-234.
- ERIM K.T. - REYNOLDS J. 1970, «The Copy of Diocletian's Edict on Maximum Prices from Aphrodisias in Caria», *JRS* 60, 120-141.
- GIACCHERO M. 1974, *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium in integrum fere restitutum e latinis graecisque fragmentis*, edidit M. Giacchero, Genova.
- GROAG E. 1946, *Die Reichsbeamten von Achaia in spätrömischer Zeit*, Budapest.
- E. HONIGMANN 1939 (éd.), *Le Synekdemòs d'Hiéroklès et l'opuscule géographique de Georges de Chypre*, Bruxelles.
- JONES A.H.M. 1954, «The Date and Value of the Verona List», *JRS* 44, 21-29.
- LAUFFER S. 1971, *Diocletian Preisedikt*, Berlin.
- LEVI D. 1960, «Lavori nell'isola di Lemno», *AD* 16, 243.
- LEVI D. 1961-1962, «Lemnos», *AD* 17, 267.
- MARIOTTI E. 2008, «Il rilievo topografico del terreno», E. Greco - E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Paestum - Atene*, 171-179.
- NAUMANN R. - NAUMANN F. 1973, *Der Rundbau in Aezani mit dem Preisedikt des Diokletian und das Gebäude mit dem Edikt in Stratonikeia*, Tübingen.
- PAPI E. *et alii* 2002 [2004], «Hephaestia: prospezioni nell'area della città», *ASAA* 80.2, 995-1001.
- PAPI E. *et alii* 2003 [2005], «Hephaestia: prospezioni nell'area della città», *ASAA* 81.2, 1088-1097.
- PAPI E. 2008, «Introduzione», E. Greco - E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Paestum - Atene*, 167-169.
- PITT R.K. 2013, «X. Pentapolis, nr. 133 Sandikli», P. Thonemann (ed.), *Monumenta Asiae Minoris Antiqua [MAMA]*, vol. XI, *Monuments from Phrygia and Lykaonia*, *JRS Monographs* 12, 128-133.
- REYNOLDS 1989: v. ROUECHÉ.
- RIZAKIS A.D. 2008, *Achaïe III. les cités Achéennes: épigraphie et histoire*, Athènes.

- ROUECHÉ C. 1989, with contributions of J.M. Reynolds, *Aphrodisias in Late Antiquity*, London.
- WITTKÉ A.-M. - OLSHAUSEN E. - SZYDLAK R. (eds.) 2010, *Historical Atlas of the Ancient World*, Leiden.
- ZUCKERMAN C. 2002, «Sur la liste de Vérone et la province de Grande Arménie, la division de l'Empire et la date de création des diocèses», V. Déroche - D. Feissel - C. Morisson - C. Zuckerman, *Mélanges Gilbert Dragon* (TRAVAUX ET MÉMOIRES 14), Paris, 617-637.
- ΣΗΜΑΝΤΩΝΗ-ΜΠΟΥΡΝΙΑ Ε. - ΜΕΝΔΩΝΗ Λ. 1998 (επιμ.), *Αρχαιολογικός Ατλας του Αιγαίου από την προϊστορία έως την ύστερη αρχαιότητα*, Αθήνα.
- ΣΤΑΪΝΧΑΟΥΕΡ Γ. 1992, «Ανέκδοτα αποσπάσματα του Διοκλητιανείου αγορανομικού διατάγματος από τη Λακωνία», *AE* 131, 163-177.
- ΘΕΜΟΣ Α., «Απόσπασμα του Διοκλητιανείου Διατάγματος από τη Σπάρτη», *Festschrift G. Aleura* (c.d.s.).